

# Economia e lavoro

**il Secolo**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

Il presidente del Consiglio minaccia le imprese di ricorrere a «provvedimenti di rigore»

## Marco sotto quota 1.200 Tassi in leggero aumento

Chiusura di settimana in preda al rialzo per la lira, che ha proseguito nel pomeriggio il positivo andamento già evidenziato ai primi scambi di stamane e confermato dalle rilevazioni indicative della Banca d'Italia. Il marco in serata si è attestato a 1.166 lire, in linea con le 1.166,94 segnate alle 14,35 contro 1.174,83 precedenti mentre il dollaro si è nuovamente indebolito. In assenza di sbalzi positivi nei colloqui di Ginevra tra Usa e Giappone per cercare di evitare l'apertura di ostilità commerciali con l'adozione di sanzioni sulle auto di lusso nipponiche, la valuta Usa è scesa a 1.618 lire dalle 1.627,97 rilevate dalla Banca d'Italia contro 1.626,55 precedenti ed è tornato nuovamente sotto quota 1,39 marchi, portandola a 1.3875 marchi. Andamento negativo invece per i titoli denominati in lire, in linea con una situazione internazionale non brillante per questo settore. Il futuro di settembre sul Btp decennale è terminato a 99,12, in ribasso di 0,53 punti rispetto alle chiusure precedenti. Rendimenti in aumento all'asta del bot, ma regge ancora il marco del 10% netto: i Buoni a tre mesi salgono infatti dal 9,56 al 9,71%, quelli a sei mesi dal 9,81 al 9,93% e i bot a un anno dal 9,54 al 9,67%. A fronte di un'offerta di 39.500 miliardi, le richieste hanno superato i 50.352 miliardi.

Penalizzato dall'andamento negativo delle altre piazze obbligazionarie, il secondario telematico dei titoli di stato (Mts) ha chiuso la seduta arretrando rispetto di circa 30 centesimi sul decennale e sul quinquennale e di 10-15 punti base sui triennali. I titoli tedeschi sono stati penalizzati dai dati preliminari dell'inflazione nei primi tre Länder campione, che hanno raffreddato gli entusiasmi per una possibile riduzione dei tassi ufficiali da parte della Bundesbank. Il differenziale di rendimento tra Btp e bund decennali è così sceso a 585 punti base dai precedenti 570.

## PREZZI ALLA PRODUZIONE: AD APRILE +8,2%

Continua ad essere "caldo" il fronte prezzi. L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha registrato in aprile un aumento mensile del 1% che porta all'8,2% l'incremento su base annua.



# Dini: impedirò aumenti drogati Governo in allarme per i prezzi alla produzione

Lamberto Dini minaccia la mano pesante contro industrie e commercianti che alimentano l'inflazione. Al termine di una giornata tesa, aperta con i bruttissimi dati Istat di aprile sui prezzi alla produzione (+ 8,2%) e all'ingrosso (+ 11,3%), il governo decide di rafforzare l'azione di pressione morale e di monitoraggio, ma dice che «anche al prezzo di una riduzione dei profitti non saranno ammessi comportamenti incoerenti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'inflazione fa paura, e il governo come ai ripari minacciando «provvedimenti di rigore» contro chi assume «comportamenti incoerenti» rispetto all'obiettivo programmatico di contenere la crescita dei prezzi. Per adesso, sembra di capire, Lamberto Dini si limiterà a un intervento di semplice dissuasione contro chi rialza i listini oltre il dovuto. L'Osservatorio prezzi presso il ministero dell'Industria e l'Antitrust non andranno oltre una pur significativa *moral suasion*, una pressione morale senza vere conseguenze pratiche. Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi definisce «non peregrina» l'idea della Cgil (in realtà sancita a chiare lettere dall'accordo di luglio) di col-

pire gli imprenditori che aumentano i prezzi senza giustificazione con sanzioni fiscali e parafiscali. Ma Palazzo Chigi non vuole arrivare fino a questo punto. La nota diffusa in serata da Palazzo Chigi al termine di una giornata tesa spiega che il governo punta su due carte: un «naturale» raffreddamento della spirale inflazionistica atteso per l'autunno, e soprattutto la scommessa su una ripresa della lira (successiva all'auspicata approvazione della riforma delle pensioni), ripresa in grado di eliminare l'inflazione importata per colpa della svalutazione. Forse qualcuno dirà che si tratta solo di tino *show* per placare la crescente preoccupazione dei sindacati, e magari è così. Ma il riferimento ai «provvedimenti di rigore» è una novità assoluta. Non si è mai sentito un presidente del Consiglio che bacchetta così le imprese industriali e i commercianti, affermando che il loro «comportamento consapevole deve mirare al massimo contenimento delle spinte inflazionistiche, anche al prezzo di una riduzione dei profitti». E dire che se non si danno una regolata, ci sono le maniere forti.

I timori di Rainer Masera

La giornata si era aperta male, con la diffusione dei «pesanti» dati sull'andamento dei prezzi alla produzione (industria) e all'ingrosso (commercio) nel mese di aprile: rispettivamente, una crescita tendenziale dell'8,2 e dell'11,3 per cento. C'è un lieve rallentamento nella dinamica mensile, per i prodotti di investimento e di consumo le cose vanno un po' meglio, a differenza dei beni intermedi; tuttavia, si tratta di cifre che fanno davvero spavento. «Siamo in un momento delicato - ammetteva il ministro del Bilancio Rainer Masera, convocato da Dini per un summit sui prezzi - l'andamento è preoccupante, ma può essere riportato nell'ambito delle previsioni». A Palazzo Chigi arrivavano anche

esperti e tecnici, dal sottosegretario al Tesoro Giarda al Ragioniere Generale Monorchio.

Intanto, una vera valanga di commenti e le reazioni. Per Sergio Cofferati «va adottata in tempi brevissimi una terapia d'urto, il governo ha il dovere e l'obbligo di intervenire immediatamente». La Confederazione sollecita misure verso i produttori e respinge le accuse verso la distribuzione. Secondo una «mappa» dell'Unione Consumatori, a incaricare nei mesi scorsi sono state soprattutto le tariffe elettriche e alcuni prodotti alimentari come olio, riso, vino e parmigiano. La Confindustria dice che si tratta di un dato prevedibile, e concorda con il voto di un Osservatorio prezzi. Luigi Abete, leader di Confindustria, lancia una polemica a distanza con i sindacati sulle ripercussioni della crescita dei prezzi sulle buste paga, facendo rilevare che i salari di fatto camminano più dell'inflazione: replicano per le rime Grandi (Cgil) e Veronesi (Uil): «Sono solismi senza senso». La Lega Consumatori delle Acli denuncia manovre speculative sui prezzi del pane, mentre il Mediocredito Centrale spiega che nell'ultimo trimestre del '94 le piccole e medie imprese hanno aumentato del

9,7% i prezzi.

Le accuse a Confindustria

Si arriva al tardo pomeriggio, e c'è un nuovo vertice a Palazzo Chigi. Giunge anche il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cicolletta: gli esperti dell'Istat gli fanno vedere i dati degli aumenti nei singoli settori, con punte letteralmente scandalose e ingiustificabili. Perché, in effetti, il governo più che la distribuzione se l'è presa proprio con l'industria, che ha goduto di una condizione invidiabile (costo del lavoro in calo, inflazione bassa, svalutazione cospicua), incassando grandi profitti senza creare occupazione e aumentando i listini prezzi. E adesso, il messaggio è chiaro: nei prossimi giorni l'Osservatorio prezzi continuerà a convocare (come ha già fatto in molti casi) i responsabili dei settori che hanno registrato rincari senza ragione; l'Antitrust si darà da fare contro i comportamenti collettivi. Se tutto andrà bene, ci si fermerà alla pressione morale. Altrimenti, Dini passerà alla «punizione»: magari, perché no, con aumenti delle tasse sulle imprese per settori produttivi mirati, anche molto ristretti. Gli strumenti tecnici per colpire ci sono.

Le misure della Finanziaria '96

## Sanità, torna il ticket in base al reddito Bene l'Irpef dai «740»

L'Unione Europea approva il percorso di risanamento dei conti pubblici impostato da Dini, ma per la Finanziaria '96 chiede all'Italia «misure ambiziose». Positivi i dati sul gettito Irpef dai modelli 740. Il governo lavora al «collegato di spesa». Sanità, si torna alle fasce di esenzione per reddito, aumenta a 100.000 lire la franchigia su diagnostica e analisi. Non ci sarà la «stangata regionale» per ripianare il buco della spesa sanitaria da 18.000 miliardi.

ROMA. Bruxelles approva la strategia del governo Dini per il risanamento dei conti pubblici contenuta nell'accoppiata manovra-riforma previdenziale. Ma nel progetto di «raccomandazioni» per l'Italia (ce ne saranno anche per gli altri 10 paesi Ue con deficit eccessivi) in vista della Finanziaria 1996, che il 10 luglio prossimo il consiglio dei ministri finanziari dell'Unione Europea discuteranno, si chiede al nostro paese di prendere «misure ambiziose e decisive» per ridurre ulteriormente il deficit, combattere l'evasione e semplificare il sistema fiscale, completare le privatizzazioni, riformare l'amministrazione locale. Evidentemente l'Ue non si cura delle difficoltà politico-parlamentari del governo italiano, che le «misure ambiziose e decisive» se le deve pur fare votare. Intanto, ieri anche la Commissione Bilancio della Camera ha dato via libera al Documento di programmazione economica (con l'astensione dei rappresentanti di Forza Italia).

che in Italia, come noto, le dichiarazioni dei redditi sono infedelissime. A parte i «dettagli» tecnici per certificare il diritto all'esenzione, ritorneremo ad avere operai «beneficenti» e commercianti «essenziali». Inoltre, si pensa di portare da 70 a 100.000 lire la franchigia sulla diagnostica e la specialistica, di generalizzare in tutte le Regioni il ticket sul pronto soccorso non seguito da ricovero, e di far finanziare l'intera spesa sanitaria nelle Regioni a Statuto Speciale.

E proprio sul finanziamento della spesa sanitaria delle Regioni c'è un gran dibattito. Sul tappeto c'è la questione del buco 1993-95 da 18.000 miliardi: il governo ha pensato di obbligare le Regioni a tante «manovre», ma si fa strada l'idea di risolvere il problema come si è fatto in passato, cioè concedendo agli enti locali la possibilità di accendere mutui agevolati. L'importante, si dice, è evitare che il buco si ricrei nei prossimi anni: tra le ipotesi allo studio, una selezione delle prestazioni, con la fissazione di uno standard massimo oltre il quale il cittadino deve pagare di tasca sua, una riforma delle forme di finanziamento della sanità (ad esempio, con il varo dell'Irap) e una più precisa definizione delle priorità del San (imitando esperienze di altri paesi). Secondo i medici generali del Fimmg, si può risparmiare molto con un giro di vite sugli specialisti privati e razionalizzando le procedure.

Altro capitolo è quello della burocrazia e dei trasferimenti. Intanto, il governo rilancia il progetto Cassese di accorpate strutture e ministeri «doppioni»; i dirigenti generali saranno responsabilizzati sul budget di spesa, e in generale verranno ridotti gli acquisti per beni e servizi. Infine, si pensa di riprovarci con la riforma del bilancio pubblico, in modo da renderlo più «leggero» e comprensibile per cittadini e legislatori. Nella Finanziaria si potranno introdurre solo disposizioni che anticipano questa (attesa) riforma: si comincerà con l'evitare dal punto di vista contabile i trasferimenti che da Roma finiscono nelle casse degli enti municipalizzati.

Vediamo le novità principali, cominciando dalla sanità, l'orientamento del Tesoro (che sta mettendo a punto il progetto di tagli) è quello di intervenire per «soli» 1.600 miliardi. Il progetto prevede il ritorno alle fasce di esenzione in base al reddito (com'era ai tempi di De Lorenzo) anziché in base all'età, com'è oggi. Un provvedimento in teoria sacrosanto, ma che solleverà obiezioni tenendo conto

che in Italia, come noto, le dichiarazioni dei redditi sono infedelissime. A parte i «dettagli» tecnici per certificare il diritto all'esenzione, ritorneremo ad avere operai «beneficenti» e commercianti «essenziali». Inoltre, si pensa di portare da 70 a 100.000 lire la franchigia sulla diagnostica e la specialistica, di generalizzare in tutte le Regioni il ticket sul pronto soccorso non seguito da ricovero, e di far finanziare l'intera spesa sanitaria nelle Regioni a Statuto Speciale.

Cisl: «Calano le retribuzioni '93 e '94, ma l'accordo di luglio non ha alternative e può funzionare»

## E continua l'erosione della busta paga

Un bilancio degli andamenti delle retribuzioni complessive

Inflazione e salario reale	Variaz. percent.	
	'93	'94
Costo della vita	4,2	3,9
Retribuzioni lorde nominali per lavoratore dipendente	3,1	2,8
Retribuzioni lorde reali per lavoratore dipendente	-1,1	-1,1
Costo del lavoro per unità di prodotto		
Agricoltura	-1,1	-3,8
Industria	3,0	-1,5
di cui:		
Prodotti energia	-2,0	-0,5
Trasporti e Industriale	2,6	-2,7
di cui		
Meccanico	1,5	-3,9
Chimico	0,2	-8,5
Servizi alla vendita	1,0	0,9
di cui:		
Trasporti	0,4	-4,5
Comunicazioni	-7,9	-3,1
Pubb. Amministrazione	1,7	1,7

Fonte: Cisl

EMANUELA RISSARI

ROMA. «Ma non ci si chieda di far fronte ai danni procurati dalla politica». È il sussulto d'orgoglio di Natale Forlani, segretario confederale della Cisl. Deciso comunque, nonostante i dati poco confortanti presentati dall'analisi dell'andamento delle retribuzioni nel biennio '93-'94, a difendere la giustizia e l'ineluttabilità dell'accordo di luglio: «Un giudizio unanime fra le tre confederazioni - dice - Nessuno ha detto: buttiamo il cappello per aria».

Eppure, il problema della tutela del salario reale si pone, eccome. La soluzione, da via Po, sembra incanalarsi quasi esclusivamente per la strada di comportamenti «virtuosi» delle parti. Certo, le richieste al governo ci sono e, per combattere l'inflazione, sono soprattutto tre: «congelamento delle tariffe pubbliche, nessun aumento delle imposte indirette, penalizzazione dei comportamenti difformi sui prezzi». Qualche certezza in più, in verità, si chiede almeno per il pubblico impiego: ovvero la garanzia della traduzione materiale, in busta paga, degli aumenti raggiunti nei contratti rinnovati (che ancora non si so-

no visti). Ma per il resto, la sessione di verifica sulla politica dei redditi a due anni dall'accordo di luglio sul costo del lavoro sembrerebbe doversi limitare all'esame delle cause che hanno concorso a determinare l'erosione dei salari. Una parola chiara, che dica che alla scadenza del primo biennio del rinnovo dei contratti i salari non dovranno essere incrementati solo in base ai valori dell'inflazione programmata, ma dovranno anche recuperare la differenza che si è determinata tra «speranze» e realtà, non c'è.

I dati che dovrebbero appoggiare questa conclusione li fornisce la stessa Cisl, con elaborazione propria su fonte Istat: Le retribuzioni lorde reali dei lavoratori dipendenti hanno subito una caduta dell'1,1% sia nel '93 sia nel '94, mentre quelle nominali si presentano comunque al ribasso (+ 3,1 e + 2,8%) rispetto ad un incremento del costo della vita pari, rispettivamente, al 4,2 e al 3,9%. Disaggregando i dati, però, secondo la Cisl emerge che nel '94 la «caduta» si è concentrata dove i contratti non si sono rinnovati (agricoltura), dove ci si è arrivati con forte ritardo (pubblica amministrazione e trasporti), dove c'è stata crisi (edilizia). Secondo Forlani questo dimostra che

«contrariamente a quanto affermano alcuni, laddove è stato applicato l'accordo di luglio i livelli salariali sono stati difesi». Altro dato positivo, secondo il sindacalista, «la riduzione delle differenze salariali fra le categorie nel triennio '91-'94 rispetto al triennio '88-'91». Ma qui la «media» fornita non consente davvero di entrare di più nel merito di quella che viene definita «equità finale».

Invece, l'analisi particolareggiata del costo del lavoro per unità di prodotto, consente di mettere bene a fuoco (a ripresonza non ancora iniziata), l'effetto «spremiatura del limone»: è in calo ovunque, nel '94, con punte davvero eccezionali nella chimica (- 8,5%), nei trasporti (- 4,5%), tra i metalmeccanici (- 3,9%), in agricoltura (- 3,8%). Insieme all'andamento della «quota lavoro» sul valore aggiunto (che sposta di circa quattro punti a favore delle imprese i profitti lordi) dimostra, secondo Forlani, «un recupero di produttività e redditività delle imprese, confortante dal punto di vista economico, ancora da valutare secondo la politica salariale».

Valutazione urgente se è vero che, di fronte al di più di fatica, chi lavora si trova

in tasca meno denaro e se, come ha ribadito poco tempo fa lo stesso ex leader cislino Piero Carniti, la «questione salario» è fondante per un sindacato. E addirittura ancor più essenziale per un sindacato che, come vuole risottolineare Forlani, intende perseguire con forza la sua vocazione «confederale e non corporativa».

Ma soprattutto dirimente di fronte a quel «pacchetto» di scadenze contrattuali (integrativi a parte) da fronteggiare nel corso di quest'anno: senza considerare il pubblico impiego, infatti, vanno rinnovati 47 accordi firmati prima del luglio '93 (più di 4 milioni i lavoratori interessati) e per altri 12 (rinnovati dopo) scade il primo biennio della parte economica (più di 700mila lavoratori). Restano poi i contratti già scaduti e non ancora negoziati (agricoltura, edilizia, elettricità, municipalizzate gas acqua). «L'accordo di luglio - spiega Forlani - è in ancora in «rodaggio». Si tratta di completarlo. Soprattutto intervenendo con severità sul rientro dei tassi di inflazione».

Insomma: un sindacato responsabile c'è. Ora si tratta «solo» di contare su governi seri e stabili e su padroni un po' più buoni.

## MERCATI

BORSA	
MIB	996 + 0,39
MIBTEL	10.082 + 0,34
MIB30	14.903 + 0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMMERC	0,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MEC-AUTO	- 0,32
TITOLO IMPIEGHI	
SCHIAPPARELLI W	27,20
TITOLO PENSIONI	
UNICEM W R	- 32,32
LIRA	
DOLLARO	1.527,57 + 1,45
MARCO	1.166,84 + 7,99
YEN	19.239 + 0,09
STERLINA	2.596,12 - 20,10
FRANCO SV	333,53 + 1,66
FRANCO FR	1.409,40 - 12,91
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,06
AZIONARI ESTERI	0,24
BILANCIATI ITALIANI	0,04
BILANCIATI ESTERI	- 0,07
OBLIGAZ. ITALIANI	0,19
OBLIGAZ. ESTERI	- 0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,89
6 MESI	8,69
1 ANNO	8,32